Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

FINALMENTE COMINCIATA LA DISCUSSIONE IN CAMPIDOGLIO

Gigliotti illustra la mozione sugli scandali edilizi chiedendo che si accertino tutte le responsabilità

Respinto un ennesimo tentativo d.c. di insabbiare la questione - Natoli, Di Vittorio, Venturini e Grisolia chiedono ancora la qualificazione politica della giunta dopo le dimissioni di Borruso

E' cominciata in Consiglio comunale la discussione della mozione comunista, presentata dai compagni Natoli e Gigliotti, con la quale si chiede — in seguito alle risultanze del processo Immobiliare — Espresso — la nomina di una commissione d'inchiesta composta dei rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nell'attuale assemblea. Alla commissione dovrebbe essere conferita la più ampia facoltà di indagine e si dovrebbe commettere l'incarico di inquisire, in relazione ai fatti che dal processo (testimonianze, requisitoria del P.M., interrogatori delle parti, difese scritte ed orali, documenti esibiti) sono emersi ed agli altri che eventualmente potessero in seguito comunque affiorare, sull'attività e il comportamento, nel campo dell'urbanistica e dei lavori pubblici nei periodi 1947, 1952 e 1952-'56 degli organi preposti all'Amministrazione comunale.

L'ultima parte della seduta è stata dedicata interamente alla illustrazione della mozione da parte del compagno Gigliotti, mentre nella prima parte della seduta si è di nuovo accesa la discussione, in seguito a una sollecitazione del compagno Natoli, a proposito della sostituzione del dimissionario assessore repubblicano Borruso.

Natoli ha chiesto che la nomina del nuovo assessore avvenga nella prossima seduta, giacchè essa riveste una importanza politica di prim'ordine. Si tratta infatti — ha notato Natoli — della questione che investe la necessaria qualificazione politica della giunta, che condiziona tutta la attività amministrativa. La cittadinanza ha diritto di sapere quale contenuto ha questa amministrazione dopo il fallito esperimento di un'amministrazione caratterizzata dall'equivoco atteggiamento possibilista del sindaco.

Per i d.c. *Lombardi* ha affermato che il suo gruppo non condivide questa urgenza e non si è lasciato sfuggire l'occasione per tessere l'elogio postumo della fallita leggetruffa e di attaccare il sistema elettorale proporzionale che ha impedito il rinnovarsi della tranquilla maggioranza truffaldina di «centro». Egli ha vanamente aggiunto, nel tentativo di precostituire un alibi ai futuri voti fascisti, che la DC non attribuirà mai un significato di qualificazione politica a qualsiasi votazione dovesse avvenire in futuro.

In polemica con Lombardi, il compagno *Di Vittorio* ha ribadito che la qualificazione politica dell'amministrazione è inevitabile e indispensabile, giacchè tutti i problemi della vita associata si risolvono sulla base di determinati principi politici. Assolvendo al dovere di completare il numero prescritto di componenti la giunta, il governo capitolino non può sfuggire alla qualificazione politica.

Il missino *Aureli* si è mostrato fatalista e ha proposto di lasciare alla discrezionalità del sindaco la decisione sulla nuova nomina alla quale si dovrebbe giungere non prima delle ferie estive. La chiarificazione politica — ha detto il consigliere missino — avverrà fuori di quest'aula.

Gigliotti, polemizzando con Aureli, il quale aveva affermato la fine del quadripartito, ha sottolineato che il quadripartito sembra in realtà ricostituito in Campidoglio con la sostituzione del movimento sociale al partito repubblicano. Quanto al potere discrezionale del sindaco, Gigliotti ne ha negato la esistenza, trattandosi di provvedere, nel rispetto puro e semplice della legge, alla nomina del diciottesimo assessore della giunta. Se non si vota nella prossima seduta, la legge viene violata.

Analoghe considerazioni hanno svolto i compagni socialisti *Venturini* e *Grisolia*, i quali hanno insistito sulla sollecita sostituzione di Borruso per sapere quali sono le forze politiche che puntellano la giunta Tupini. Secondo il radicale *Cattani*, essendo già chiaramente avvenuta la qualificazione politica della giunta attraverso la costituzione della maggioranza clerico-fascista, si tratta invece solo di provvedere alla sostituzione del dimissionario per il rispetto della legge.

Non di questo parere si è infine dichiarato il *sindaco*, il quale ha sostenuto la singolare tesi che la sostituzione deve avvenire solo se è immediatamente necessaria. Quanto al problema politico, Tupini ha chiesto tempo per discutere la questione in giunta e per vedersi con i rappresentanti dei partiti.

Rimasta così in sospeso la surrogazione dell'assessore dimissionario, è cominciata la discussione della mozione Natoli-Gigliotti.

Prima che Gigliotti la illustrasse, è stata liquidata una proposta preclusiva del d.c. *Lombardi*, che tendeva a rinviare la discussione della mozione in attesa che la magistratura pronunciasse la sua sentenza definitiva a proposito del processo contro l'*Espresso*. E' stato lo stesso Lombardi a ritirare la sua proposta dopo che gli è stato fatto considerare come il processo non investisse, in qualità di imputati, i funzionari del Comune, contro i quali sono tuttavia emersi fatti gravi, ma unicamente due giornalisti. Il capo del gruppo d.c. non ha mancato in ogni modo di sferrare un primo attacco ai giudici per una sentenza infiorata — egli ha detto ingiuriosamente — di «perle». Dopo aver parlato di «capovolgimento mostruoso» dei fatti per cui si arriva a mettere sotto accusa l'amministrazione in un processo a due giornalisti, il consigliere d.c. ha ritirato la sua proposta perchè ciò potrebbe essere motivo di «speculazione» da parte dell'opposizione.

Nella prima parte del suo discorso, il compagno *Gigliotti* si è riferito spesso all'intervento del consigliere d.c. per contestarne le affermazioni. Lombardi aveva letto una parte della impugnativa del P.M. contro la sentenza di assoluzione attribuendole un significato di comodo. Gigliotti ha ristabilito l'equilibrio dei fatti ricordando che, oltre alla impugnativa, esiste una grave requisitoria del P.M. nella quale si fanno affermazioni gravissime contro alcuni funzionari del Comune e circa i rapporti fra l'amministrazione e la società Immobiliare. Il ricorso del P.M. contro l'assoluzione è dovuto alla diversità di giudizio che egli ricava dalle risultanze processuali contro gli imputati (i giornalisti), ma la requisitoria si sofferma e riconosce i fatti gravi attribuiti alla responsabilità del Comune.

Il P.M. — ha aggiunto Gigliotti — non ha riscontrato nelle manchevolezze di alcuni funzionari comunali gli estremi della denuncia penale, ma esistono fatti provati che esigono, a norma di regolamento, una indagine di carattere disciplinare. Il successivo iter giudiziario per il processo dell'Immobiliare contro l'*Espresso* non può quindi interessare.

A proposito del merito della mozione, Gigliotti ha precisato che il gruppo comunista non intende provocare lo scandalo a tutti i costi, ma quando lo scandalo viene — ha soggiunto — è inutile nascondersi.

Dopo aver ricordato i precedenti della mozione, gli articoli dell'*Espresso*, la sfida del settimanale non accolta da Rebecchini, la mozione votata dal direttivo romano del PRI dopo la requisitoria del P.M. e lo scambio di lettere fra l'assessore Borruso e Tupini, Gigliotti ha sostenuto che l'Amministrazione avrebbe dovuto procedere disciplinarmente già allora, a norma di regolamento.

La sentenza ha confermato e aggravato i giudizi che si davano sull'attività di taluni funzionari. I fatti provano — secondo quanto è risultato dalla lettura della sentenza alla quale da questo momento in poi si è richiamato Gigliotti — che l'Immobiliare ottenne agevolazioni e usufrul di atti di favoritismo da parte dell'Amministrazione. L'Immobiliare commise reati e alcuni funzionari capitolini vennero a patti con la società. Sarebbe bastato ciò per sollecitare l'Amministrazione a procedere e per imporre agli stessi funzionari citati, a tutela della loro onorabilità, di chiedere una indagine sul proprio conto.

Gigliotti ha ricordato alcuni dei fatti «di enorme gravità» risultanti dalla sentenza di assoluzione per i giornalisti accusatori: la lottizzazione abusiva di Palocco eseguita in pratica dall'Immobiliare all'insaputa del Comune, l'omessa denuncia alla Autorità giudiziaria per gli abusi del Belsito che concludevano in modo drammatico la vita del passato Consiglio. A proposito di quest'ultimo fatto (lavori eseguiti prima che fosse approvata la relativa delibera da parte del Consiglio), Gigliotti — leggendo la sentenza — ha ricordato «l'atmosfera di amicizia e cordialità» nella quale si svolsero le trattative fra Immobiliare e alcuni funzionari mentre il progetto non era stato ancora presentato, nonchè gli interventi del principe Marcantonio Pacelli presso l'assessore del ramo e lo stesso sindaco onde far valere «il peso del suo nome».

Dopo di che, avviandosi alle conclusioni, il consigliere Gigliotti ha letto ampi stralci del capitolo 11 della sentenza intitolato alle «attività illecite e incompatibilità di alcuni funzionari del Comune». Si tratta di alcuni dei più alti funzionari capitolini, come l'ing. Alfredo Guerrieri, l'ing. Pietro Magri, l'ing. Giovambattista Florio, l'ing. Filippo Cosimi, il geometra Mario Gianni. Dell'ing. Florio si ricorda il «sospetto di corruzione»; dell'ing. Cosimi si rammenta che acquistò terreni dell'Immobiliare a Torrevecchia; dell'ing. Guerrieri — funzionario circondato da generale stima — si ricorda l'affare della chiesa canadese (la licenza di costruzione concessa in violazione della legge dalla commissione edilizia presieduta dal Guerrieri; il fratello dell'ing Guerrieri risultò in seguito essere il vice-direttore dei lavori ricordati); per l'ing. Magri, infine, si rammenta la sua «ingerenza illegittima» in alcuni momenti della formazione della pratica relativa alla convenzione per i lavori stradali a pagamento differito nel piazzale del Belsito, nonchè il mancato aggiornamento delle piante in visione al pubblico riguardanti il piano 117.

Questi funzionari — conclude Gigliotti — escono dalla sentenza in una situazione penosa e dolorosa, che rischia di coinvolgere nel giudizio la massa onesta dei funzionari capitolini. Si faccia dunque l'inchiesta consiliare per stabilire tutte le responsabilità in relazione alla politica urbanistica e di lavori pubblici adottata dal Comune. Lo impone il buon nome della città, dell'Amministrazione e dei dipendenti capitolini.

Nel corso della seduta, dopo un intervento del compagno MAMMUCARI, si sono rinnovate le proteste di tutti i gruppi per l'arretramento a S. Giovanni del capolinea delle autolinee per i Castelli gestite dalla Stefer e da Zeppieri. Il SINDACO, nonostante ciò, ha confermato le disposizioni dello Ispettorato e ha aggiunto che l'arretramento sarà gradualmente attuato nei confronti di tutte le società che gestiscono i servizi di linea. Oggi (il provvedimento dovrebbe andare in vigore dal 1. luglio) avrà luogo presso l'Ispettorato una riunione per mettere a punto le modalità dell'arretramento

Segnalazioni

Fogne a Cecafumo

Ci telefonano gli abitanti della palazzina 105 a Cecafumo, dove le fogne si otturano periodicamente. Di conseguenza i gabinetti di tutti gli appartamenti rigurgitano. Così è avvenuto anche in questi giorni estivi: si può immaginare lo stato d'animo di quelle famiglie. L'ufficio di igiene non ha nulla da dire?

Villa Betania

Alcune famiglie che hanno qualche caro ricoverato a Villa Betania, sulla via Aurelia Antica, ci hanno telefonato protestando perché i malati, in quella clinica, non hanno vitto sufficiente, né di buona qualità. Richiamiamo l'attenzione dei medici e della direzione di Villa eBtania su questa protesta, sperando di poter ricevere presto una telefonata che dica che tutto è tornato a posto.

STUPEFACENTE DECISIONE DEL TRIBUNALE

Dolci e Carocci condannati a due mesi per l'inchiesta sulla miseria siciliana

Il Collegio non ha voluto ascoltare nessuno degli uomini di cultura che si erano offerti di testimoniare in favore dello scrittore triestino - Il processo tenuto a porte chiuse

Lo scrittore Danilo Dolci e Alberto Carocci, direttore di *Nuovi Argomenti*, sono stati condannati dai giudici della IV sezione penale del tribunale a due mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione. Il P. M. dott. Bracci, aveva chiesto la condanna di Dolci a tre mesi e di Carocci a due mesi.

Questa assurda vicenda giudiziaria fu imbastita sulla denuncia della questura di Roma per la pubblicazione, sulla rivista di Carocci, di due capitoli di un libro di Dolci (già noto e tradotto anche in Francia).

Dietro richiesta del PM. il processo (durato due sole udienze) è stato tenuto a porte chiuse perche la denuncia riguardava due episodi, riferiti nella pubblicazione, che apparvero lesivi della morale e del pudore ai funzionari di polizia

La denuncia fece esclusivamente perno su poche frasi della pubblicazione, che enucleate dall'intera indagine sociologica, svolta con coscienzioso rigore da Dolci e i suoi collaboratori potrebbe irrobustire il pretesto dell'offeso pudore.

La condanna ha suscitato notevole stupore.

Non era forse lampante il carattere scientifico della pubblicazione che automaticamente poteva escludere l'incriminazione e la condanna?

Quelle poche crude espressioni contenute nell'inchiesta (stralci autobiografici di minorenni abbandonati a sè stessi dal mondo ufficiale) hanno potuto, forse, indurre qualche lettore ad eccitarsi? In questura ci pare certo che la documentazione non eccitò i denuncianti, ma li colpì per l'impressionante crudezza. E proprio questo voleva il sociologo: impressionare, suscitare collera e sdegno dinanzi ad una obbiettiva elencazione di dati e fatti. Ciò può esser considerato «offesa al pudore?».

Nemmeno la stampa ha potuto assistere al dibattimento e alla discussione. Ma le porte si sono riaperte quando è venuto il momento del verdetto. Gli avvocati della Difesa, Comandini, Arturo Carlo Jemolo, Berlinguer, Battaglia sono rimasti ad attendere che i giudici uscissero dalla camera delle deliberazioni, avvenuta alle ore 15 Abbiamo saputo da loro come si era svolta la discussione.

Il perno centrale di tutte le arringhe è stato il rigoroso carattere scientifico dell'opera D'altra parte un giudizio identico era stato espresso da numerosi uomini di cultura e scrittori che il tribunale non ha ritenuto opportuno ammettere alla pedana dei testimoni

Tra costoro vogliamo qui ricordare il giudizio di Vincenzo Arangio Ruiz, che così si concludeva, in una lettera inviata a *Nuovi Argomenti*: «Ritengo in piena coscienza che non posca seriamente essere addebitato al Dolci il reato ascrittogli».

La Difesa ha inoltrato appello alla sentenza

Paura della verità

Non possono tacersi dure e amare parole dinanzi a questa sentenza. In terza pagina diamo ampia notizia e documentazione delle nuove iniziative che animano Dolci e il suo gruppo di amici. Di fronte alle questioni gravi che Dolci torna a porre, con l'annuncio drammatico di un suo nuovo lungo digiuno (altre volte ha digiunato a Partinico e nelle zone più depresse della tanto depressa provincia siciliana), un rilievo particolare e allarmante assume il giudizio del tribunale di Roma.

I giornalisti non hanno potuto assistere al dibattimento (dibattimento di sola mezza udienza!) né alla discussione perchè si è voluto condurre il giudizio a porte chiuse. La giustificazione c'era: si era proceduto per presunte offese al pudore e il codice, in tali casi, dà la facoltà di sbarrare le porte al pubblico. Ma è certo che nell'aula non si sono fatti discorsi «indecenti» o disdicevoli della buona creanza come accade in altri processi dove l'oscenità e la scrittura lasciva non possono non essere al centro del dibattimento e della discussione.

Qui si trattava di ben altra cosa. Il libro di Dolci che tanto ha offeso il pudore della questura è stato definito una «opera di scienza» da uomini di cultura di ogni parte e convinzione ideologica, da Arangio Ruiz a Arturo Carlo Jemolo, che ha voluto (egli che non ha indirizzato i suoi interessi giuridici verso il diritto penale) unirsi agli altri difensori e pronunciare la sua arringa difensiva per Dolci e Carocci. Nel chiuso dell'aula non si sono potute pronunciare oscenità perché non era questo il tema della causa. «Perché a porte chiuse?». Si era chiesto Carlo Levi rimasto, nel giorno della prima udienza, dinanzi all'uscio sbarrato dell'aula. Egli era venuto perché era stato indicato dalla Difesa come testimone «a discarico».

Ed ecco, a questo punto, sorgere spontanei e irrefrenabili altri interrogativi. Perché si ha tanta paura di sentir parlare della miseria che affligge intere zone del nostro Paese? E delle condizioni di spaventosa inferiorità sociale che affliggono famiglie innumerevoli del Mezzogiorno e della Sicilia?

Settecento famiglie dei «cato» di Palermo figurano nell'inchiesta di Dolci. 10 500 dati vi sono stati raccolti: un'elencazione sconcertante di avvilimento umano e di miseria: animali «coabitanti» negli alloggi fatiscenti; malattie sofferte; anemnesi personale e ambientale di tutti gli inquisiti.

Di queste cose si deve discutere «al chiuso»? Forse non sono cose vere, esistenti, ben precisamente rilevate e elencate?

Se ne ha vergogna, d'accordo. Ed è giusto che se ne abbia. Ma il vergognarsene, come ciascuno di noi (cittadini italiani) se ne vergogna, può essere alleviato dal non farne sapere nulla a nessuno? O lasciare che ne sappiano (come potrebbe farsi in tal caso per impedirlo?) soltanto gli uomini di cultura? E quegli uomini politici che ne traggono spunto per la propaganda delle promesse (mai poi mantenute) in tempo di elezioni?

Sono dure e amare queste parole che qui dobbiamo dire, specie perché si rivolgono a giudici che noi conosciamo e stimiamo per la loro alta capacità giuridica e morale. Ma la condanna di questo libro ci impone di essere sinceri.

Danilo Dolci e Carocci, ai nostri occhi, sono colpevoli di una cosa sola: di aver tratto alla luce situazioni indegne e vergognose. Danilo lo ha fatto con impegno e passione. Quando l'editore Einaudi gli chiedeva che la sua inchiesta investisse tutta la Sicilia, egli rispose che ogni cosa di cui prendeva nota e elencava avrebbe voluto vederla; ogni famiglia di cui avrebbe scritto doveva a tutti i costi essere interrogata. Non si poteva andare più in là di Palermo. Il compito, altrimenti, sarebbe stato immenso e avrebbe assorbito molto più tempo.

Lo si condanna per questa sua onesta concretezza? Per questo suo bisogno irresistibile di far diventare «di tutti, i dati che ora sono di pochi»? E' delitto questo? O non è delitto, invece, avere spinto e tenuto masse enormi in questa abiezione rilevata da Dolci, in questa paurosa, quasi animalesca, inferiorità sociale?

r. l.

CLAMOROSO MA INNOCUO GESTO DI UN DISOCCUPATO

Un ex regista della televisione scaglia tre candelotti fumogeni contro il Quirinale

L'uomo era stato licenziato dalla RAI di Milano — La lunga disperazione per il provvedimento subìto — E' stato lasciato in libertà dopo un interrogatorio

Di un gesto clamoroso e disperato, quanto puramente dimostrativo, è stato protagonista ieri mattina un uomo ancor giovane licenziato anni or sono dalla RAI Preda di una momentanea crisi di depressione psicologica, egli ha scagliato contro l'ingresso del Palazzo del Quirinale tre candelotti fumogeni peraltro assolutamente innocui.

Erano le 11.30 e nella bella Piazza inondata dal sole i rari passanti attraversavano frettolosi per proseguire il cammino lungo la più vicina striscia di ombra. Solo le due sentinelle irrigidite ai lati del portone, e qualche turista a ridosso della fontana dei Dioscuri sembravano incuranti della luce accecante e del calore intenso.

Da un lato un uomo passeggiava nervosamente come se aspettasse qualcuno che non si decideva ad arrivare. Era il signor Carlo Betti di 37 anni, nativo di Firenze, ex regista della televisione presso la sede di Milano. Ad un tratto l'uomo, con improvvisa decisione, ha tratto di tasca tre candelotti fumogeni, di quelli che vengono generalmente impiegati durante le riprese cinematografiche o televisive per simulare il fumo delle esplosioni durante scene di battaglia o la nebbia. Stringendo fra le dita contratte gli ordigni affatto pericolosi egli si è avvicinato al Palazzo del Quirinale fino ad una dozzina di metri di distanza, quindi li ha scagliati verso il grande portone.

Dopo alcuni istanti di sorpresa alcuni agenti di servizio presso la Presidenza della Repubblica ed altri che si trovavano dinanzi al vicino Palazzo della Consulta sono accorsi verso il Betti che stava tentando di allontanarsi. Senza difficoltà l'uomo è stato fermato e tradotto subito dopo negli uffici dell'Ispettorato di pubblica sicurezza presso il Quirinale.

Nel corso dell'interrogatorio i funzionari hanno appreso la penosa videnda da cui è scaturito il disperato episodio. Carlo Betti, dopo essere stato assunto dalla RAI ed impiegato come regista televisivo presso gli studi milanesi, fu improvvisamente licenziato alla fine del 1954. Secondo l'interessato il licenziamento non ebbe alcuna giustificazione plausibile e la cosa non appare del tutto improbabile se si pensa ai frequenti «cambi della guardia» avvenuti negli uffici della televisione considerati sempre riserva privata del partito di maggioranza. Agli spostamenti dei dirigenti hanno fatto seguito spesso licenziamenti e assunzioni, non meno occasionali, anche del personale tecnico.

Il provvedimento comunque colpì profondamente il Betti che si trovò ad essere disoccupato da un giorno all'altro e quindi senza mezzi per sostenere la moglie ed il figlio. In un primo tempo sperò di poter essere riassunto, ma ogni speranza cadde con il tempo: tutte le lettere inviate alla presidenza della RAI ed alla direzione della TV restarono infatti senza risposta.

Quella di ieri è stata quindi l'esplosione occasionale di un risentimento lungamente sofferto.

Concluso l'interrogatorio e costatata l'assenza di qualunque reato i funzionari hanno lasciato libero il signor Carlo Betti che è tornato in un modesto albergo di San Lorenzo dove è attualmente alloggiato.

Uno sciopero alla STEFER proclamato per il 3 luglio

La Commissione Interna della STEFER comunica: «In riferimento allo stato di malcontento esistente fra il personale della STEFER per la mancata concessione, per l'anno in corso, dei biglietti ferroviari (concessione questa che interrottamente veniva mantenuta da moltissimi anni), la Commissione Interna ha proclamato la agitazione del personale per mercoledì, 3 luglio.

Due giovani signore scomparse da casa

La polizia ha intrapreso le ricerche di due donne fuggite nei giorni scorsi dalle loro abitazioni. La prima è la ventiseenne Colomba Martini, abitante a Pietralata in via Flora 26 con il marito Giovanni Bernola e con i figli Roberto di 8 anni, Mari odi 5 e Bruna di 3. La Martini il 5 giugno scorso, dopo un violento alterco con suo marito si è allontanata con il primo figlio e non è più ritornata.

La seconda donna è Maria Manico in Bellacosa, di 29 anni, le cui facoltà mentali non sembrano del tutto normali, secondo le dichiarazioni del marito. Ella è scomparsa dal 14 scorso.

Manifestazioni comuniste

Comizi sul «governo nero»

Oggi i comizi del Partito comunista sul tema: «I comunisti e il governo nero»: PORTO FLUVIALE, ore 19, on. Marisa Cinciari Rodano; TORMARANCIO, ore 19, on. Carla Capponi; TIBURTINO, ore 19,30, on.le Amedeo Rubeo; VALLE AURELIA, ore 19,30, on. Giulio Turchi; CASAL BERTONE (Montagnola), ore 19,30, Giacomo Onesti; MAGLIANA, ore 19, Carlo Quadrani; OSTIA LIDO (Stella Rossa), ore 19, Mario Cavani; PARIOLI, ore 19,30, Enzo Summa: CASAL BERTONE (Borgata Prenestino), ore 19,30, Carla Venturini.

Conferenza di Pastore

Oggi alle ore 21 nei locali della sezione MAZZINI il senatore Otttavio Pastore terrà una conferenza sul tema: «Lo stato e la Chiesa in Italia». Seguirà un dibattito.

Si inaugura il circolo di Porto Fluviale

Si inaugura domani, sabato, alle ore 20, il circolo ricreativo dei comunisti di PORTO FLUVIALE, alla presenza dei dirigenti provinciali del partito.

I lavoranti panettieri contro il pane raffermo

Scenderanno in sciopero se sarà accolta la richiesta della doppia panificazione

Il Comitato direttivo della Lega Lavoratori panettieri, avuto notizia che l'Associazione Panificatori di Roma ha richiesto alle Autorità la chiusura domenicale dei panifici per i mesi di luglio e di agosto in una sua riunione straordinaria, ha deciso di convocare la categoria in assemblea generale per il giorno 5 luglio p. v. allo scopo di intraprendere l'agitazione sindacale, qualora tale richiesta fosse accolta

Come è noto, la chiusura dei panifici comporta la doppia panificazione per il giorno precedente. I lavoratori panettieri, quindi, verrebbero sottoposti ad un lavoro massacrante per la durata di 16-18 ore, in ambienti surriscaldati saturi di umidità e acidità. La cittadinanza, d'altra parte, a causa di ciò, sarebbe costretta a mangiare pane raffermo.

Data l'esperienza negativa già fatta lo scorso anno, in proposito, è evidente che sulle autorità cittadine ricadrebbero le responsabilità derivanti dalla azione sindacale della categoria qualora si dovesse autorizzare la chiusura domenicale dei panifici.

I funerali della signora Maria Gioia Riva

Alle 16 di ieri hanno avuto luogo i funerali della signora Maria Gioia Riva Sartto rimasta uccisa dalla caduta di un ramo a Villa Borghese.

Dopo la funzione religiosa celebrata all'interno dell'ospedale di San Giacomo si è formato un corteo che ha raggiunto piazza del Popolo.

I festeggiamenti indetti in omaggio alla città di Boston, che dureranno una settimana, e cioè fino al 4 luglio, hanno avuto inizio ieri mattina alle ore 11 in Campidoglio con la seduta straordinaria del Consiglio comunale che ha deliberato di intitolare alla città americana una strada sita nel comprensorio dell'EUR. La cerimonia si è svolta nella Sala delle Bandiere, dove erano presenti 70 consiglieri comunali, e discorsi augurali sono stati pronunciati dal sindaco Tupini e dal sindaco di Boston Jhon B. Hynes. I due sindaci, dopo aver incrociato le bandiere di Roma e Boston, se ne sono fatti scambievolmente dono. Dopo la cerimonia, alla quale erano presenti, oltre al sindaco di Boston, una delegazione di quaranta cittadini di questa città, gli ospiti sono stati accompagnati a visitare i musei capitolni.

Evita di essere rapinato resistendo agli aggressori

Si tratta di un ragioniere del Comune - Aveva cinque milioni in una borsa - Alle 10,30 in via A. Severo

Coloro che si trovavano a passare ieri mattina in via Alessandro Severo hanno assistito ad una scena drammaticissima. Un uomo aggredito da due malviventi che intendevano strappargli una grossa somma è riuscito a resistere all'aggressione ed a salvare il denaro malgrado le percosse ricevute.

Alle 10.30 il ragioniere del Comune Sergio Brizzolari, di 32 anni, stava attraversando la strada. Addetto alla cassa dei netturbini, egli si recava appunto ad effettuare il pagamento degli operai stringendo in pugno una borsa contenente 5 milioni di lire. Ad un tratto gli si è avvicinata una «1100-103» grigia dalla quale un malvivente ha proteso un braccio per strappare la borsa. Poiché il Brizzolari ha retto allo strappo l'aggressore lo ha colpito al volto con alcuni pugni.

Le grida della vittima, che nonostante le percosse e i ripetuti tentativi del rapinatore di afferrare la borsa non ha mollato la presa, hanno fatto accorrere alcuni passanti. A questo punto l'auto si è dileguata.

Le indagini sono condotte dalla tenenza S. Paolo dei carabinieri. Tutto ciò che gli investigatori sanno è che un malvivente dimostrava circa 35 anni e che la targa dell'auto aveva per prima cifra 27.

Accoltellato un ragazzo che faceva chiasso

Un nuovo, inqualificabile episodio di violenza che trae spunto dai rumori è avvenuto in via Meloria. Un ragazzo è stato accoltellato da un uomo infastidito dal chiasso nel corso di una rissa

Verso le 13 il quindicenne Angelo Giorgi, abitante in via Meloria 52, stava giocando a palla con altri giovani nella stessa strada. E' intervenuto ad un tratto il portiere Giovanni Grandi di 26 anni il quale ha intimato ai ragazzi di allontanarsi perché i loro rumori lo disturbavano. Poiché i ragazzi hanno continuato il gioco il Grandi è rientrato in casa ed ha preso un coltello. Alla vista dell'arma è nata una mischia violenta durante la quale il Giorgi è stato raggiunto da una coltellata al capo fortunatamente superficiale.

Al S. Spirito il ragazzo è stato giudicato guaribile in sei giorni. Tutti i partecipanti alla rissa sono stati denunciati a piede libero.

Convocazioni

Partito

Oggi alle ore 21, assemblea generale dei comunisti della sezione Latino Metronio per la elezione dei probiviri, partecipa il compagno Mario Franceschelli presidente della Commissione provinciale di controllo.

Artigiani comunisti: Riunione di tutti i compagni artigiani della sezione Salario. Ordine del giorno: «Elezioni della Mutua dell'Artigianato».

FGCI

Domani alle 19, riunione del Comitato direttivo

Sindacali

Consulte popolari: Questa sera alle ore 18, presso la sede di via Merulana 234, riunione dei presidenti e dei segretari dei consorzi e dei nuclei edilizi fuori piano regolatore.

E' accaduto

Il renitente

Basta un'inezia per rovinare un capolavoro: una rirgola per un sonetto, una pennellata per un quadro, una nota per una sinfonia, un neo per una venere. Del resto è quasi leggenda che il brigante Musolino dovette abdicare alla sua corona criminosa (a suo modo un capolavoro) per aver inciampato in un filo.

Luigi Bettinelli, un nativo della Lombardia che attualmente conta 32 anni, si è sempre vantato di essere uno dei pochi italiani che sono riusciti a far fesso lo Stato; di più: le autorità militari. Il che dalle nostre parti può essere considerato merito maggiore di un titolo di commendatore. Con un litro di buon «Frascati» davanti era disposto a raccontare anche i particolari. «Come è andata?». «Avevo 20 anni e mi chiamarono alle armi, ma io ne avevo voglia come di farmi frate. Così non mi presentai». «Renitente, dunque. E non ti cercarono?». «Per mari e per monti». «E tu?». «Io? Aria». «Poi?». «Fui processato dal Tribunale militare e condannato: mandato di cattura e nuove ricerche in tutta Italia». «Sei riuscito sempre a farla franca?». «Sono dodici anni ormai e ti assicuro che non mi beccano più». Senonchè alcuni giorni fa il Bettinelli ha avuto un lieve malessere e qualche amico, mentre lui era in stato di incoscienza, lo ha portato all'ospedale. Rivelare le generalità dell'ammalato e veder spuntare due carabinieri ai lati del letto è stato quasi tutt'uno. «Lei dunque è Luigi Bettinelli?». «Ero. Da quando ho degli amici premurosi sono l'ultimo imbecille». «Per la prima parte non so, per la seconda d'accordo».

romoletto

Un grosso ramo precipita su un'auto in via Claudia

Due feriti, per fortuna lievemente - Numerose chiamate ai vigili del fuoco nel pomeriggio di ieri

VIA CLAUDIA ORE 19 — In attesa dell'arrivo dei vigili i passanti cercano di liberare l'automobile sulla quale è precipitato il grosso ramo del leccio

Nel pomeriggio di ieri il vento ha impazzato per le strade della città facendo volare alcune tegole, cornicioni, palanche nei cantieri e sradicando alberi. Alle ore 19,15 il ramo di un leccio si è abbattuto in via Claudia, dalla parte dell'Orto Botanico, su una «1100» in sosta ammaccando il cofano della macchina e colpendo due motociclisti che transitavano in quel momento I due, tali Matteo Squazlio di 24 anni e Franco De Martino di 17 anni abitanti in via della Maranella 26 sono caduti riportando lievi ferite giudicate guaribili in pochi giorni all'ospedale di S. Giovanni.

I vigili del fuoco sono accorsi per rimuovere il grosso ramo fronzuto che ostruiva la strada. Altri interventi sono stati effettuati da vigili al Lungotevere Tor di Nona, dove è caduto un ramo che per poco non ha investito un ragazzo; in via Pietro Borsieri 20 dove un vaso era caduto da un davanzale sul sottostante cornicione, minacciando di precipitare in istrada; in via Veneto, dove sono caduti alcuni rami; in via Candia 65 dove è crollato un pezzo di cornicione; in via Gaeta, angolo Castro Pretorio, dove un albero reso pericolante dalle raffiche, minacciava di ostruire il traffico; in via S. Anna, dietro la chiesa di S Carlo ai Catinari, dove un cornicione è precipitato in istrada; in via Michele di Lando 17 per un cornicione pericolante; in via Girolamo da Carpi dove è crollato un albero e al viale del Policlinico dove un albero è caduto in mezzo alla strada.

TENDAGGI per FINESTRA
COMPLETI MESSI IN OPERA
d' Rhodia 6 rate di . L. 1.500
di Marquisette sei rate di . . . . . » 2.500
di Marquisette e raso 6 rate di . . . . . » 3.000
Poltrone di gomma-piuma 10 rate di . » 2.800
Ditta V. GENTILI. Tel. 689.517
V. Uffici del Vicario 31 - Roma